

MILANO — La seconda tranche dell'inchiesta sulla scalata Antonveneta, quella che riguarda la presunta manipolazione dei parametri che erano stati richiesti dalle autorità di vigilanza per dare l'ok all'operazione Bpi, si è aperta con un risultato decisamente positivo. Le carte sequestrate nel blitz di giovedì (i finanziari sono andati nelle società di Emilio Gnutti e nella banca di Gianpiero Fiorani) devono ancora essere lette tutte. Ma le poche che sono già state passate sotto la lente degli inquirenti hanno tutta l'aria di essere documenti decisivi. Tre fogli di carta, in particolare, hanno destato interesse. Una lettera e due allegati che dimostrerebbero come la vendita delle partecipazioni di minoranza in aziende controllate dalla Bpi, era fittizia, un sistema come un altro per trasformare qualche chilo di carta in denaro contante, requisito necessario per il maquillage dei conti in vista dell'esame di Bankitalia.

Il primo documento è la lettera inviata dalla Banca Popolare Italiana alla Banca d'Italia il 6 luglio 2005, che ha come oggetto la "Comunicazione relativa ad ulteriori misure di carattere patrimoniale". In essa si fa riferimento a interventi d'emergenza resi possibili grazie alla disponibilità di Emilio Gnutti, che non viene citato direttamente ma definito «un primario investitore finanziario».

Alla lettera è allegato un contratto di cessione di quote (per tutte il 4,99 per cento) delle controllate Efi-banca, Bipielle Ducato, Popolare di Cremona e Popolare di Crema di valore intorno a 100 milioni di euro che, come spiegato nella missiva, si è aggiunto a «un investimento pari a 188,9 milioni di euro». Il contratto da 100 milioni di euro risulta stipulato tra la Gp finanziaria e Bpi. La compravendita di azioni

La richiesta del finanziere di Lodi al termine di un colloquio in Banca d'Italia. Finte cessioni di quote di minoranza

# Il "favore" di Gnutti a Fiorani per far quadrare i conti di Bpi



**I pm Fusco e Perrotti continuano il ciclo di interrogatori sul caso Antonveneta. Sentiti ieri Savaré e D'Amico**

ha come data il 28 giugno, ma i finanziari sono convinti che l'atto sia stato sottoscritto diversi giorni dopo e retrodatato. Una convinzione rafforzata da un'intercettazione telefonica del 5 luglio tra lo stesso Fiorani e Gnutti. In cui Fiorani, che telefonava alle 22 e 34, di ritorno da un viaggio a Roma dove aveva avuto contatti con il governatore della Banca d'Italia, chiedeva a Gnutti una cortesia: «Siccome ci sono da definire

**TANDEM**  
Emilio Gnutti  
con  
Gianpiero  
Fiorani

quei cento milioni vediamo come incontrarci perché io vorrei fare... Non più l'opzione ma un contratto definitivo di cessione... Con pagamento differito, per cui diciamo non è necessario fare subito il pagamento adesso, anzi non si farà proprio così, ti dirò domani a voce, perché e.. Però fondamentale è questo perché deve essere fatto questo contratto... Il 28 giugno». Il contratto con Gp finanziaria prevede infatti il passaggio

delle azioni il 30 giugno e il pagamento il 30 luglio.

Fiorani, nella telefonata a Gnutti del 5 luglio, spiega che le operazioni sarebbero state due. La prima infatti spunta il terzo documento (allegato alla lettera a Bankitalia, datato anch'esso 6 luglio) nel quale si prevede un accordo attraverso cui Fiorani gira a Gnutti le opzioni a vendere (put option) sottoscritte nel giugno 2003 con Deutsche Bank (e in scadenza entro luglio 2008). Con questo atto Gnutti acquista pacchetti di titoli «rivenienti dall'eventuale esercizio delle opzioni di vendita riconosciute alla Deutsche Bank dalla stessa Banca Popolare Italiana» mentre Bpi si impegna «ad effettuare un investimento nel capitale sociale di Hopa (la cassaforte bresciana di Gnutti, ndr) per un controvalore complessivo di 50 milioni di euro». L'operazione come spiega la missiva di Bpi inviata da Bankitalia «fa sì che l'iniziale effetto patrimoniale della put verrebbe a ridursi a 126 milioni di euro».

L'inchiesta su Antonveneta dunque va avanti a spron battuto con i pm Eugenio Fusco e Giulio Perrotti che ieri hanno continuato gli interrogatori ascoltando Attilio Savaré, responsabile amministrativo dell'area rapporti societari di Bpi, a tratti in un confronto con Gennaro D'Amico, ex ispettore Bankitalia e ora in forza all'istituto lodigiano.